



Il Teatro dell'Odio

Il Teatro dell'Odio non è "teatro", è Odio. Una rappresentazione globale in difesa dell'Amore.

Il suo fine è correlare alla finzione del Bene la sovranità del Male.

Il suo fine è liberare quanto di buono sopravvive nelle anime contemporanee dalla schiavitù dei luoghi comuni, delle prescrizioni, delle parole d'ordine, dei repetita iuvant. Il suo fine è dare un nome all'immane quantità di malvagità che sfugge, compressa dalla coazione dell'Ottuso dominante, dalle maglie del Buonsenso Dittatore. A fronte di Mulini Bianchi, Paesi Topolino e Paesi Gambadilegno, Diete del Benessere, Ritorni alla Natura, Cuori in Festa, Bambini che Imparano, Giovani Che Si Divertono, Uomini e Donne che Producono Felici, Vecchi che Paternamente Sorridono, il Teatro dell'Odio rovina la Festa.

Il Teatro dell'Odio sostituisce alla Sovrana Indifferenza della Tacita Ostilità l'Urlo di Guerra della Negazione Militante.

Il Teatro dell'Odio insulta il vuoto richiamo alla solidale condivisione di una tra le tante Verità possibili imponendo per esclusione la fedeltà all'unica Verità possibile, quella innominata, innominabile, timidamente celeste, intaccabile dall'abuso della parola.

Il Teatro dell'Odio esaurisce il linguaggio smascherandone la sostanziale estraneità alla Sostanza.

Il Teatro dell'Odio gioca al Gatto Con Il Topo con l'ingenuità dei Costruttivi. Il Teatro dell'Odio odia gli Utili Idiotti dello smodato consenso, del temperato dissenso, dell'insulsa scomposta contestazione metodica.

Il Teatro dell'Odio mostra la debolezza del Demonio istigando l'uomo a constatare la Morte di Dio. Il Teatro dell'Odio restituisce al soggetto la propria felicità, liberando l'euforia e la depressione dall'alienazione.

Il Teatro dell'Odio si colloca Al di là del Bene e del Male non perché un amante di cavalli frustati ne abbia segnato il cammino, ma in quanto, contemplando il Bene e il Male, ne lascia i confini impronunciati. Shakespeare prima di Nietzsche, Amleto prima di Zarathustra, il "cedelmarcio" prima del dostoevskiano "sedioèmortotuttoèpermesso".

Il Teatro dell'Odio ritiene che Dio abbia abiurato nell'istante in cui il Primo Uomo ne ha pronunciato il nome. Il Teatro dell'Odio ritiene che Satana abbia preso il controllo dell'antroposfera nel momento in cui il Primo Uomo ha pronunciato il Nome di Dio. Il Teatro dell'Odio ritiene che il Nome di Dio sia SEMPRE pronunciato invano. Il Teatro dell'Odio vuole ricondurre l'Uomo a Dio levandogli le parole di bocca.

Il Teatro dell'Odio riconosce il Bene nel Silenzio, il Male nel rumore. Il Teatro dell'Odio vuole fare rumore.

Il Teatro dell'Odio propone un Messianesimo dell'esaurimento delle possibilità, dell'esautoramento del libero arbitrio consapevole, poiché la Consapevolezza altro non è che un mito, una traduzione illiberale della libertà dell'Uomo. Programmaticamente il Teatro dell'Odio intende svelare il quantum di Male celato nei risvolti delle Parole del Bene. La sua pars destruens si esaspera nella volontà di emancipare la totale estraneità della pars construens da una prassi predefinita.

Il Teatro dell'Odio è una contro-rappresentazione, la destrutturazione deliberata della rappresentazione globale della realtà. Sarà altrettanto globale. La sua azione si svolgerà su un piano prevalentemente culturale, in senso lato, poiché la comunicazione culturale consente di esasperare le potenzialità del linguaggio, in senso lato.

Per "piano culturale" si intende un coacervo di istanze riguardanti l'ambito religioso, artistico, liturgico in senso sociologico e antropologico. L'eclittismo dell'informazione e della scelta dei codici, ne deriva, è una metodologia necessaria. L'apparente pretenziosità si esaurisce nell'attitudine indefinitivamente conativa.

Gli attori si scelgono una parte, il palco ha una superficie di circa 510 milioni di chilometri quadrati, dal graticcio piove, nevica, batte un'insostenibile canicola o plumbea ricorre una gravida notte. Le scene mutano con il mutare degli istanti. Il situazionismo ambisce a un vertice metaforico di progressiva codificazione. La teatralità intesa in senso liturgico, mitico, edonistico o borghese (il "teatro" nell'opinione comune) è solo la punta dell'iceberg, la metafora preferenziale, la summa trascodificata dei codici adottati da una prassi che si può riferire ad altri linguaggi artistici nonché, a un livello più basso (non in base a un criterio funzionale, ma solo teorico), a paradigmi comunicativi o attitudini sociali. Nell'inferno dantesco del Teatro dell'Odio il Limbo è dato dalla quotidianità, e si restringe progressivamente fino a precipitare, in senso chimico, tra le fauci di una Demoniaca simbolica messa in scena.

In estrema sintesi le finalità del Teatro dell'Odio sono duplici:

- 1) nominare il Male per sottrarlo all'indefinitezza dell'impronunciabile.**
- 2) tacere il Bene per ricondurlo all'onnipotenza del Silenzio.**